

Rapina a mano armata nel Delta del Po, 8 giugno 1603

1. La mattina dell'8 giugno 1603 il corriere e il postiglione della carrozza proveniente da Venezia per trasportare la corrispondenza e i valori diretti a Roma traghettano il Po delle Fornaci presso *Ca' de Marina*. Percorrono in direzione sud la via Romea (o *Romiera*), poco più di un accidentato sentiero posto sopra uno dei rilievi dunosi (*montoni*) che attraversano il piatto territorio del *Polesine di Ariano*. Li attende l'*hostaria della posta* di Goro, vicinissima all'imponente palazzo estense della Mesola, dove avverrà il cambio dei cavalli. Non perdono l'occasione per osservare, come erano soliti fare da tre anni, il consueto spettacolo: squadre di *lavoranti* sono impegnati nello scavo del nuovo canale (*taglio di Porto Viro*) destinato a mutare la geografia del delta, impresa fortemente voluta dalla Serenissima ma avversata dallo Stato pontificio. Uomini armati, agli ordini del capitano Francesco Canova, sorvegliano il manufatto, per preservarlo da possibili incursioni di *guastatori* ferraresi.

A breve distanza, si notano i resti del *pertegado*, uno steccato formato da assi di legno, costruito mezzo secolo prima dalla facoltosa famiglia ferrarese dei Pendasi per impedire alle mandrie al pascolo di sconfinare nel territorio di Loreo. Un abuso, secondo Venezia. Un indiscutibile elemento probatorio del tracciato confinario provvisorio con la Serenissima, per lo Stato della Chiesa.

Il sentiero si inoltra nel bosco dei Pendasi, una fitta vegetazione di alberi e arbusti da secoli patrimonio della comunità di Ariano, come risultava negli Statuti concessi da Bertoldo d'Este (1328), utilizzato per la costruzione di case, ricoveri del bestiame e riscaldamento domestico. Nel novembre del 1602 le querce più robuste, abbattute in una sola notte di febbrile lavoro al lume delle torce, senza il consenso del proprietario, erano state utilizzate dal *provveditore al taglio* Andrea Gabriel per rinforzare l'argine posto all'imboccatura dello scavo trasversale ai montoni, minacciato di essere travolto dalla furia dell'alluvione.

2. Un fatto sgradevole, anche se non imprevedibile, sta per accadere. Verso le ore nove, nel sito detto *la Polisara*, nel bosco Pendasi, a poco meno di tre chilometri dall'attuale centro urbano di Taglio di Po, cinque uomini mascherati e armati di tutto punto bloccano i malcapitati. Senza proferire parola, si impadroniscono dei denari custoditi nelle valigie e si dileguano in direzione di Ariano. Riavutisi dallo spavento (una reazione avrebbe potuto costar loro la vita) i due riprendono il viaggio. Il corriere, raggiunto Goro, prima di proseguire per Roma, invia una staffetta ad Ariano per informare il podestà Fabio Boldrini, massima autorità di governo locale della Legazione pontificia di Ferrara. Il *postiglione* invece torna indietro. A Loreo, baluardo della Serenissima, incontra il provveditore al taglio Zuan Giacomo Zane, cui riferisce il fatto accaduto sotto forma di *costituto* (dichiarazione giurata) subito inviato al *Serenissimo Principe* di Venezia.

La lettura del *costituto* permette di conoscere un fatto di ordinaria cronaca (aggressioni, omicidi e rapine non erano infrequenti nelle plaghe del Polesine). Fornisce inoltre informazioni sugli elementi tipici di un paesaggio profondamente mutato ma ancora immaginabile ed infine ripropone, nel guardingo comportamento del *provveditore*, (che vedremo successivamente) il complesso problema dell'*incertezza dei confini* fra le comunità di Ariano e di Loreo. Sullo sfondo aleggia la contesa per la giurisdizione dei territori generati dalle alluvioni del Po, iniziata dalla seconda metà del Cinquecento, che oppose talvolta aspramente le diplomazie di Venezia e dello Stato della Chiesa per circa un secolo e mezzo per concludersi dopo estenuanti negoziati con la sottoscrizione del *Trattato dei confini* nel 1749.

3. Resoconto dell'accaduto:

“Costituto, di ordine dell'illustrissimo Signor provveditore sopra il taglio di Po *Zanne* (Zuan Giacomo Zane), del cavaliere che accompagnava questa mattina il corriere per Roma a Goro, sopra lo *svaliggio* (svaligiamento) seguito nella persona di esso corriere. Disse che mentre accompagnava questa mattina il corriere de Roma verso Goro, in loco detto La Polisara, discosto da Ariano di sette in otto

miglia (il luogo è riportato in alcune mappe del Seicento) sono stati assaliti da cinque mascherati con *bautte* (mantelline nere con cappuccio); maschera al volto, in vestimenti de *canevazzo* (grossa tela di canapa), e *caligari* (sandali) vecchi, et *strazadi* (laceri) con calze et scarpe *strazade*, di malissimo ordine, armati d'*archibugi longhi* (schioppi a canna lunga) et pugnale, et li hanno condotti fuori di strada, et andati fra le macchie del bosco Pendasio, dove lasciati loro con la custodia d'uno di quei ladroni, hanno gli altri quattro condotto li loro doi cavalli con le valise dietro ad altra macchia, et aprendo le valise hanno tolto tutti li dinari. Il che fatto, quelli quattro passati inanti, quello che era rimasto alla sua custodia ha preso il corriero et menatolo nel medesimo luogo, dove erano le valise aperte, li ha levato li denari che aveva in tasca non lasciandoli pur un quatrino. Senza dir altro si è partito, e poi, accompagnatosi con gli altri quattro, si sono tutti uniti avviati verso Ariano senza haver mai detto una parola".

Seguono domande specifiche sulla dinamica dell'agguato per scoprire ogni possibile indizio che possa facilitare la cattura dei briganti:

- *Gli hanno levato altro che denari?*
- Signor no, non gli hanno tolto altro, anzi hanno aperto doi scatole, una di perle, et l'altra di *granatte* (pietre preziose) et non hanno tocco cosa alcuna.
- *Hanno fatto alcuna offesa ad alcuno?*
- No, ma ci sono stati con le bocche d'archibusi sempre alla vita.
- *Il corriero dove è andato?*
- È andà subito inanti verso Roma et io l'ho accompagnato fino a Goro.
- *Nel ritorno avete più veduto costoro o sentito a dir altro da loro?*

Signor no. Son tornato per la medesima strada e non ho veduto o sentito dir alcun altro. Et da Goro il corriere ha mandato una staffetta al Podestà in Ariano per darle questo avviso, et io sono venuto à dritura a dirlo all'illustrissimo signor Provveditore.

- *Che ora era quando fu svaligiato il corriero?*
- Quindeci hore in circa (verso le 9).
- *Quanto denaro li hanno levato?*
- Non lo so, ma disse il corriero che erano di trenta in quaranta scudi.
- Che nome ha il corriero?
- Messer Luca Comendon, corriero ordinario.
- *Le lettere pubbliche (la corrispondenza ufficiale) sono state tocche da costoro?*
- Signor no, perché non hanno disfatto *piego* (plico) alcuno, ma hanno solamente sparsi li pieghi per terra.
- *Costoro di che statura erano?*
- Di statura comune, ma più tosto *picciola* (bassa), et un solo alquanto maggiore delli altri.
- *Non avete veduto qualcuno o in faccia o nel collo o in altre parti?*
- Signor no, perché erano tutti del tutto coperti.

4. Zuan Giacomo Zane allerta immediatamente la compagnia del capitano Francesco Canova per dare la caccia ai rapinatori. Ordina di bloccare i traghetti e tutti i luoghi di passaggio obbligato avvalendosi, se necessario, degli operai addetti ai lavori del *taglio* e dei soldati delle *cernide* (milizie locali addette alla protezione dei lavori). Invia anche un dispaccio al "signor Podestà di Ariano per che procuri, quando si siano ridotti in quelle parti, di averli nelle mani". Il capitano Canova ricerca *per questi boschi* tracce e informazioni. Vengono fermate alcune persone armate di archibugi che si aggirano all'alba sulle rive del Gottolo, grosso canale di scolo delle proprietà dei *Contarini e Consorti* ma risultano essere cacciatori, non *gente di mal fare*.

Il podestà di Ariano chiede frattanto di incontrare il provveditore veneto e il cavaliere presso il *pertegado*, "per venire in lume delli delinquenti et darli il meritato castigo". Lo Zane però si sottrae con un pretesto all'*abboccamento* (colloquio). Considera sufficienti le informazioni date per lettera. Teme che l'accettazione dell'incontro – in tempi ordinari normale forma di collaborazione per perseguire un obiettivo di giustizia – possa offrire il pretesto per qualche forma di strumentalizzazione

e rappresenti un vantaggio a favore delle ragioni dello Stato della Chiesa nella controversia diplomatica che la vede in opposizione a Venezia:

“Io giudicai che questo Signore *si saria ridotto* (sarebbe arrivato) al *pertegado*, che ivi haveria voluto far l’abboccamento, più per farmi dichiarare che li confini tra gli Ecclesiastici e la Serenità Vostra fossero in quel luogo, et che il bosco posseduto dal Pendasio fosse di ragione dei Ferraresi, che per provvedere contro li delinquenti...”. Eccesso di zelo o eccessiva prudenza? Forse l’uno e l’altra, ma più probabilmente atteggiamento politico costitutivo della mentalità di un patrizio veneto, a perfetta conoscenza dell’intricata problematica connessa al taglio di Porto Viro e delle rivendicazioni territoriali della Serenissima, che, stando al *Privilegio di Loreo* (concesso nel 1094 dal doge Vidal Falier) si estendevano a sud addirittura *usque ad medium Gaurum*, (fino a Mezzogoro) o quanto meno fino al Po di Goro.

Il provveditore Zane dunque non si presentò all’appuntamento, invece il podestà di Ariano raggiunse il luogo convenuto accompagnato da un funzionario dell’erario pubblico di Ferrara “e da altri almanco dodici per trovarmi - continua lo Zane - et dimandò ad alcuno se mi avevano veduto dicendo che mi haveva invitato di andare in quel luogo ad abboccarmi con lui, ma essendo stato detto che non ero sopra il taglio, dopo essersi *trasmurato* (vagato qua e là) gran pezzo, si partì, avendo prima domandato anche al postiglione che andasse la mattina seguente a trovarlo ad Ariano”.

Degli *svaligiatori* non si seppe nulla.

Ariano, 8 aprile 2023



4. In questa mappa dell'epoca è ben visibile l'osteria di Goro (segnalata con una freccia), vicina al palazzo estense della Mesola, alla quale erano diretti i due cavalieri veneziani addetti al servizio postale Venezia-Roma.